

Storia dell'industrializzazione di San Salvo e dello spopolamento dei paesi dell'Alta Valle del Treste

di Nicholas Tomeo

1. Introduzione: la Valle del Treste, una storia appenninica

Per parlare dei processi di spopolamento dei paesi dell'alta Valle del Treste, ovvero di quella zona del territorio meridionale abruzzese oggi conosciuto come alto Vastese, si deve considerare che, seppure le fonti a disposizione rispetto ai primissimi insediamenti di popolazioni umane siano spesso frammentarie e lacunose¹, il dato certo è che, nonostante l'incompletezza delle fonti, ad oggi le stesse ci raccontano di sviluppi territoriali di lunghissimo periodo.

Ciò lo si evince innanzitutto dagli importanti ritrovamenti archeologici che dovrebbero portare a una lettura dei processi di territorializzazione quantomeno alle popolazioni italiche preromane e, in particolare, ai Sanniti. Stiamo dunque parlando di un territorio che ha visto l'insediamento di comunità umane già molti millenni addietro rispetto ai giorni nostri – tribù sannitiche che si sostenevano attraverso l'agricoltura e la pastorizia –, a testimonianza di una storia che narra di un territorio abitato di antichissima memoria con cui bisogna inevitabilmente confrontarsi per avere piena contezza dei processi di spopolamento odierni. Invero, i processi di territorializzazione e le attività produttive locali legate ai sistemi naturali, in particolar modo quelle artigianali, agricole e silvo-pastorali che si ritrovano anche in età moderna e contemporanea, spesso sono le stesse nate nell'età antica e che sono riuscite a sopravvivere nel corso del tempo fino ai giorni nostri².

¹ Davide Aquilano, Katia Di Penta, Amalia Faustoferrì, *La media valle del Trigno. Contributi per la ricostruzione storica del territorio*, in Antonelli, Sonia, Vasco La Salvia, Maria Cristina Mancini, Oliva Menozzi, Marco Moderato, Maria Carla Somma (a cura di), *Archaeologiae Una storia al plurale: studi in memoria di Sara Santoro*. Archaeopress, Chieti-Pescara 2022, pp. 617-638.

² Augusto Ciuffetti, *Introduzione: i mestieri appenninici tra ambiente, protoindustrie e pluriattività*, in Id. (a cura di), *Natura ed economia. Paesaggi appenninici e mestieri dell'Italia*

Quando parliamo della Valle del Treste, facciamo riferimento a quella valle che prende il suo nome proprio dal fiume Treste, il quale origina sul Monte Castel Fraiano, a 1.415 metri di altitudine, nel territorio del Comune di Castiglione Messer Marino, situato nella fascia appenninica dell'Abruzzo meridionale ai confini con il Molise. Un territorio pienamente appenninico, nel senso di caratteri propri di un territorio che si ritrovano in una più larga e vasta possibile civiltà appenninica i cui tratti si costruiscono dal rapporto delle genti con l'ambiente circostante da cui scaturiscono economie e processi produttivi in stretta connessione con l'acqua, la pastorizia, l'agricoltura, l'artigianato, la mobilità e la pluriattività³. Detta in altri termini, un territorio che, nonostante le difficoltà di economie molto spesso precarie, tra alti e bassi e le naturali oscillazioni tipiche di qualunque territorio montano e collinare, è riuscito nei secoli comunque a garantire alle popolazioni locali sostentamento e dunque la possibilità di abitarvi almeno fino agli inizi degli anni '50 del xx secolo, quando gli spopolamenti divennero sistemici.

Cos'è successo, dunque, in questo territorio un tempo centro strategico grazie a un assetto secolare di economie agricole, pastorali, artigiane e commerciali, divenuto oggi uno di quei territori del margine o, come attualmente definite, area interna soggetta a spopolamento?

2. Uno sguardo generale: industrializzazione, urbanizzazione e spopolamenti

C'è stato un periodo nella storia recente italiana che ha rotto quegli equilibri territoriali fatti di scambi e relazioni tra pianura, colline e montagne, tra campagna e città, una sorta di dialogo spezzato⁴ che ha diviso i territori e i suoi abitanti da un lato, saturando gran parte della pianura, delle città e delle aree di costa e, dall'altro, svuotando le alte colline, le montagne e le aree rurali. Per secoli, l'economia rurale appenninica è stata caratterizzata da pluriattività e da spostamenti e migrazioni stagionali, cosa che ha permesso alle popolazioni locali di abitare le terre alte, laddove la sola attività prettamente agricola non era sufficiente a garantire un

centrale in età moderna, Atti del convegno, Pievebovigliana (MC), 24 settembre 2005, «Proposte e ricerche», 2006, 56, pp. 7-18.

³ Augusto Ciuffetti, *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Carocci editore, Roma 2019

⁴ Rossano Pazzagli, *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Edizioni ETS, Pisa 2021.

sostentamento familiare adeguato; in questo senso, invero, l'economia puramente montana ha rappresentato solo una parte di un'economia territoriale più vasta in cui è centrale la mobilità del lavoratore⁵.

L'avvento in Italia di un tipo di sviluppo capitalistico, che raggiunse il suo apice tra la metà degli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta del Novecento, imponendo la centralità della città e dell'industria, mise definitivamente in crisi i variegati sistemi economici della dorsale appenninica innescando il crollo di quei sistemi produttivi plurisecolari di lungo corso. Basti a tal proposito considerare che nel periodo che va dal '53 al '63 l'economia italiana sviluppò i livelli di crescita più alti di sempre⁶, economia contraddistinta da una crescita esponenziale attraverso un forte sviluppo industriale e l'avanzata del settore terziario a discapito del settore agricolo; sono, quelli, gli anni in cui il prodotto interno lordo crebbe a una media annua vicina al 6% ed è, infatti, proprio in quel periodo che l'Italia entrò nel novero dei Paesi industrializzati, laddove si consideri che il tasso di sviluppo annuo industriale nel periodo 1954-1963 era pari al 9,2%, superiore persino a quello degli Stati Uniti (3,2%) e al totale dei Paesi OCSE (4,2%)⁷. Così, se nel 1951 i lavoratori dell'agricoltura erano poco più di 8,6 milioni, vent'anni dopo scesero a circa 3,5 milioni; al contrario, gli occupati dell'industria che nel 1951 erano poco più di 5,8 milioni, nel 1971 erano circa 8 milioni (nel 1958 i lavoratori dell'industria superarono per la prima volta gli occupati in agricoltura)⁸. Questo, inevitabilmente, determinò massicce migrazioni di persone che si spostarono prevalentemente dalle aree rurali verso le aree urbane e industriali e, sebbene le migrazioni dal Mezzogiorno verso il Nord (prevalentemente verso il cosiddetto triangolo industriale) furono quelle di maggiore rilievo, in tutte le regioni d'Italia, dal 1951 al 1963, proprio negli anni del boom economico, diminuirono i lavoratori dell'agricoltura⁹ e aumentarono quelli dell'industria¹⁰.

⁵ Piero Bevilacqua, *L'Italia dell'«osso». Uno sguardo di lungo periodo*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2020, pp. 111-122.

⁶ Franca Assante, Maurizio Corona, Giuseppe Di Taranto, Giuseppe Lo Giudice, *Storia dell'economia mondiale*, Monduzzi editore, Bologna 1992.

⁷ Banca d'Italia, *Assemblea Generale Ordinaria dei Partecipanti*, Roma, 1963.

⁸ Istat, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Istituto centrale di Statistica, Roma 1976.

⁹ Istat, *Occupazione in Italia negli anni 1951-1965. Agricoltura, Attività terziarie, Pubblica Amministrazione*, Supplemento straordinario al bollettino mensile di statistica, n. 12, dicembre 1966.

¹⁰ Istat, *Occupazione in Italia negli anni 1951,1965. Industria*, Supplemento straordinario al bollettino mensile di statistica, n. 8, agosto 1966.

In tale contesto, quel cosiddetto miracolo economico reso possibile anche grazie alla disponibilità di masse di lavoratori a basso costo soprattutto a vantaggio delle industrie del Nord-Ovest¹¹, determinò una forte espansione del settore dell'edilizia con una conseguente importante urbanizzazione del territorio, sia al Nord come al Sud. Detta in altri termini, si andò consolidando un'immagine del territorio come superficie da attrezzare e infrastrutturare¹² anche attraverso importanti investimenti in abitazioni necessarie a favorire il trasferimento di lavoratori agricoli nelle città industrializzate, cosa che ha determinato un forte processo di inurbamento e la crescita della rendita fondiaria¹³. In ogni caso la popolazione urbana crebbe tanto al Nord quanto al Sud: Palermo tra il '51 e il '71 crebbe di oltre 150 mila abitanti, Bari poco meno di 200 mila, Napoli aumentò la sua popolazione del 20%; Cagliari nel '71 aveva quasi raddoppiato la sua una popolazione rispetto al '51, mentre Pescara che nel 1951 contava circa 65 mila abitanti, nel 1971 registrava addirittura una popolazione di oltre 122 mila e Roma, in soli vent'anni, registrava oltre un milione di nuovi residenti. Al Nord la situazione non era dissimile, con Milano che nel ventennio 1951-1971 attirò circa 500 mila nuovi abitanti, Genova poco meno di 200 mila, mentre Torino passò da poco più di 700 mila abitanti a oltre un milione.

Non crescevano, però, solo le grandi città, ma anche e soprattutto le medie città e, al contempo, se ne andavano formando nuove. Questo è ciò che successe a San Salvo, ultima città dell'Abruzzo costiero al confine con il Molise: San Salvo, che nel 1951 contava poco più di 4.200 abitanti, nel 1971 superò già i 7.500 e, nei soli dieci anni successivi, aumentò la sua popolazione di ulteriori 5.000 abitanti (oggi conta circa 19.700 abitanti censiti). Cos'è successo a San Salvo, tanto da trasformare alla radice la sua identità?

3. Il metano, lo sviluppo industriale di San Salvo e l'esodo dalle montagne

Agli inizi degli anni cinquanta del Novecento San Salvo era un piccolo paese rurale con una popolazione costituita prevalentemente da brac-

¹¹ Gianfranco Viesti, *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Laterza, Bari-Roma 2021.

¹² Cristina Renzoni, *Il secondo Novecento: rappresentazioni dell'Italia dei margini*, in A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia*, cit., pp. 141-156.

¹³ Guido M. Rey, *L'economia italiana negli anni di Menichella*, in Franco Cotula (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni cinquanta. Problemi strutturali e politiche economiche*, Laterza, Roma-Bari 1999. pp. 9-58.

cianti, mezzadri, artigiani e piccoli proprietari; inoltre, la proprietà terriera risultava essere estremamente polverizzata e frammentata, dunque di piccolissime dimensioni, con circa la metà dei fondi a disposizione che non arrivava a mezzo ettaro¹⁴. Nonostante ciò, a differenza di quanto avveniva nei paesi dell'entroterra, dove l'economia era ugualmente di tipo agricola – e pastorale –, la popolazione di San Salvo non diminuiva ma, anzi, rimaneva stabile: ancora nel 1961, infatti, il 62,3% della popolazione di San Salvo lavorava in agricoltura¹⁵, ma la popolazione, rispetto al '51, rimase pressoché stabile (4.243 abitanti nel 1951, 4.270 nel 1961), probabilmente grazie all'appoderamento e assegnazione delle terre del Bosco delle Motticce¹⁶.

Sul finire degli anni 50 e, in maniera prorompente dagli inizi degli anni 60, ebbe però inizio una forte trasformazione dell'assetto sociale ed economico di San Salvo e delle montagne vicine. Infatti, quando nel 1950 il Governo De Gasperi approvò la legge n. 646/1950, ovvero la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno (Casmex) con lo scopo di finanziare «un piano generale per la esecuzione, durante il decennio 1950-60, di opere straordinarie dirette in modo specifico al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale [per la realizzazione] di opere inerenti alla sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, alla bonifica, all'irrigazione, alla trasformazione agraria, anche in dipendenza dei programmi di riforma fondiaria, alla viabilità ordinaria non statale, agli acquedotti e fognature, agli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e alle opere di interesse turistico»¹⁷, si avviò la cosiddetta prima fase della Casmex, quella che la copiosa letteratura scientifica inquadra tra il '50 e il '57. In quella fase, l'originario piano decennale della Cassa aveva lo scopo di sviluppare politiche di preindustrializzazione attraverso interventi di infrastrutturazione del territorio¹⁸ con una dotazione finanziaria di 1.000 miliardi di lire, poi portata a 1.280 con il piano divenuto dodicennale con l'approvazione della legge n. 949/52, di cui il 36,4% per bonifiche, miglioramenti fondiari e sistemazioni montane (entro i comprensori di bonifi-

¹⁴ Nicola D'Adamo, *San Salvo e le sue aziende. 50 anni di storia di uomini e imprese*, Terra e Cuore edizioni, San Salvo 2015.

¹⁵ Giovanni Artese, *Storia di San Salvo (dalle origini al 1994)*, Edigrafital S.p.A., Teramo 1997.

¹⁶ Costantino Felice, *Agricoltura e lotte contadine nel Vastese: 1943-1980*, Carabba, Lanciano 1981.

¹⁷ Legge n. 646/1950, art. 1.

¹⁸ Disegno di legge, *Istituzione della «Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale» (Cassa per il Mezzogiorno)*, seduta del 17 marzo 1950.

¹⁹ Cassa per il Mezzogiorno, Bilancio 1953-1954, 4° esercizio, deliberazione n. 29 del 29/09/1954.

ca), il 21,9% per la riforma agraria, il 12,8% per i bacini montani (fuori dai comprensori di bonifica), l'11,7% acquedotti e fognature, il 9% per la viabilità ordinaria, il 5,9% per opere ferroviarie e il 2,3% per il turismo¹⁹.

In questa prima fase della Cassa, l'impianto agrario locale di San Salvo non mutò di molto e, anzi, a differenza dei piccoli proprietari, gli amministratori delle grandi proprietà terriere, come quelle dei d'Avalos e dell'Istituto Martuscelli, con fondi della Casmez si videro addirittura finanziarie il 65% di un piano di ristrutturazione fondiaria del costo complessivo di 138 milioni di lire il quale, tra l'altro, ebbe vita breve²⁰.

Facendo specifico riferimento alle politiche per l'industria della Cassa, e rimandando ad altri testi gli interventi straordinari in agricoltura e in infrastrutture in Abruzzo²¹, si deve dire che nonostante il primo periodo della Casmez, ovvero quello dell'infrastrutturazione e preindustrializzazione, non fosse ancora concluso²², la cosiddetta seconda fase, la quale entrò nel vivo con l'approvazione della legge n. 634/57, diede l'effettivo avvio alla vera e propria politica di industrializzazione del Mezzogiorno e, dunque, di San Salvo²³.

I prodromi dello sviluppo industriale della piana di San Salvo vanno però rintracciati nella scoperta di alcuni giacimenti di metano. Infatti, dopo che l'Agip Mineraria avviò nel 1953 trivellazioni per ricerche metanifere nella zona del Trigno, sei anni dopo, le esplorazioni nel pozzo denominato San Salvo 2 – in agro di Cupello –, confermarono la presenza di importanti giacimenti di metano, tanto che il Consiglio comunale di Cupello, venuto a conoscenza dell'esito positivo delle ricerche, con l'Ordine del Giorno del 2 aprile 1960 chiese alle autorità governative, tra le altre cose, di conoscere fino a che punto sarebbero state intensificate le ricerche di metano e, inoltre, di evitare l'esclusione dell'Abruzzo dai «benefici derivanti dalla

²⁰ G. Artese, *Storia di San Salvo*, cit.

²¹ Si veda, in particolare, Emanuele Felice, *Cassa per il Mezzogiorno. Il caso dell'Abruzzo*, Casa Editrice Cerbone, Napoli 2003.

²² Glauco Della Porta, *Considerazioni sulla politica di industrializzazione del Mezzogiorno, in Cassa per il Mezzogiorno. Dodici anni 1950-1962*, Laterza, Bari 1962, vol. 5, pp. 3-23.

²³ La legge del 57, in effetti, rappresenta la prima legge che avvia quel processo di piena industrializzazione del Sud Italia sebbene, già nel 52, con la legge n. 166, fossero concessi finanziamenti atti ad avviare il processo di industrializzazione: cfr. E. Felice, *Cassa per il Mezzogiorno*, cit., pp. 168 ss; inoltre, con la legge n. 298/53, al fine di facilitare l'accesso al credito, vennero creati tre istituti per il finanziamento a medio termine a favore di piccole e medie imprese quali l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (Isveimer), l'Istituto regionale per il finanziamento alle medie e piccole industrie in Sicilia (Irfis) e il Credito industriale sardo (Cis), cfr. G. Della Porta, *Considerazioni sulla politica*, cit., pp. 8-9.

ricchezza del nostro sottosuolo, indispensabile per lo sviluppo economico-industriale reclamato dalle nostre laboriose popolazioni». La svolta decisiva ci fu però nel 1961, quando durante una trasmissione televisiva, Enrico Mattei, presidente dell'Eni, confermando la importante presenza di metano nel territorio cupellese, aggiunse che quei giacimenti potevano produrre quasi due milioni di metri cubi al giorno di metano²⁴. Sono, quelli, gli anni dei cosiddetti «moti di Cupello», ovvero gli anni delle rivendicazioni delle popolazioni locali affinché il metano rinvenuto venisse utilizzato per l'industrializzazione del territorio²⁵.

Quanto il rinvenimento dei giacimenti di metano a Cupello abbia dato il via a una repentina industrializzazione di San Salvo è presto detto. Bisogna, a tal proposito, considerare due aspetti: in primo luogo, che quella suddetta seconda fase della Cassa per il Mezzogiorno, in linea temporale, ricalca l'apertura del sistema economico italiano al mercato internazionale dovuta al processo di liberalizzazione degli scambi a seguito della creazione del Mercato Europeo Comune (Mec)²⁶ e che, in tale contesto, fino al 1956, anno prima della creazione del Mec, in Italia, provenienti da Cecoslovacchia e Germania, venivano importati 775.000 quintali di prodotti vetrari all'anno, per un totale di oltre 11,5 miliardi di lire²⁷; inoltre si deve considerare che l'industria del vetro era – ed è – altamente energivora e che, pertanto, necessitava di importanti e continue forniture di combustibili per l'alimentazione dei forni. Così, le importanti scoperte di giacimenti di metano in Italia alla fine degli anni 40 fecero sì che le produzioni metanifiche, che nel 1940 erano di appena 27.773 tonnellate, nel 1950 avevano già superato le 509.000 e, nel 1962, erano di oltre 7.000.000 di tonnellate²⁸ – senza per di più dimenticare che la produzione di vetro era strettamente collegata alla produzione di automobili la quale, insieme al settore della chimica e della petrolchimica, era tra i settori più trainanti del cosiddetto miracolo economico²⁹ tanto che, se nel 1950 in Italia ve-

²⁴ Costantino Felice, *Vasto. Storia di una città*, Donzelli, Roma 2011.

²⁵ Per un'ampia documentazione sui moti di Cupello, si veda Cesario Besca, *La verità nel pozzo. Rassegna stampa, foto, commenti, divagazioni, riflessioni sulla nostra Cupello nel triennio 1960-1962*, Cannarsa, Vasto 2001.

²⁶ G.M. Rey, *L'economia italiana*, cit.

²⁷ Francesca Cingolani (a cura di), *Una storia di vetro. I 75 anni dell'Associazione Nazionale degli Industriali del Vetro. 1947-2022*, <https://assovetro.it/wp-content/uploads/2022/09/libro-v2-completo-DEFINITIVO.pdf> (12/10/2024).

²⁸ Istat, *Statistiche storiche*, cit., p. 90.

²⁹ Guido Crainz, *Storia del miracolo economico italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma 2005.

nivano prodotte meno di 100.000 automobili all'anno, nel 1963 la loro produzione superò il milione³⁰.

In questo contesto, pertanto, nel 1962, a Roma, con sede legale a Vasto e gli stabilimenti a San Salvo, venne redatto l'atto costitutivo della Società Italiana Vetro (Siv) ratificato dalla finanziaria Breda (EFIM) e dalla Sofid (Eni), con la partecipazione, dal 1963, della statunitense Libbey Owens Glass Company, con il compito di fornire le competenze in campo della tecnologia, del design, delle costruzioni e dell'assemblaggio. La Siv entrò definitivamente in funzione nel 1965 – sebbene l'inaugurazione ufficiale, alla presenza del presidente Aldo Moro, avvenne l'anno successivo –, e se a dicembre dello stesso anno contava 1.346 operai, nel corso del tempo arrivò a stabilizzarsi a 3.000 operai, fino a raggiungere, nel 1975, oltre 3.600 lavoratori³¹.

La fondazione della Siv, azienda pubblica divenuta la seconda più importante produttrice di vetro per autoveicoli in Europa³² e il maggiore complesso industriale di produzione e trasformazione del vetro del Mediterraneo (di cui controllava circa il 25% del mercato)³³, diede il via a una più diffusa industrializzazione del Vastese, anche per tramite il Nucleo di Industrializzazione del Vastese costituitosi nel 1962. Invero, come sottolineò nella sua relazione durante il Convegno di studi sui problemi economici della Valle del Trigno tenutosi a Vasto il 16 maggio 1965 il direttore della Società per la matematica e l'economia applicata:

L'importanza del metano [...] veniva assunto a fattore determinante per la localizzazione nel Vastese di una nuova impresa industriale di grandi dimensioni, quale la SIV. Con la creazione della SIV venivano soddisfatti i requisiti di legge per la classificazione della zona tra i Nuclei di Industrializzazione [...]. Le necessarie premesse per un rapido processo di industrializzazione del Vastese erano pertanto poste e poggiavano solidamente su tre circostanze felicemente integrate: la disponibilità locale di una importante materia prima, o fonte di energia, il metano; la presenza di una grande industria, la SIV; gli incentivi [...] per i Nuclei di Industrializzazione³⁴.

³⁰ Istat, *Sommario di statistiche storiche*, cit., p. 96.

³¹ G. Artese, *Storia di San Salvo*, cit., pp. 235-238.

³² Edoardo Borriello, *Efim, al mercato anche la Siv*, "La Repubblica", 26 settembre 1992.

³³ G. Artese, "Storia di San Salvo", cit., p. 241.

³⁴ Associazione Culturale "Eredi Silvio Ciccarone" (a cura di), *Atti Relazioni e Convegni sull'economia del vastese*, Cannarsa, Vasto 2005.

È in questo contesto e sull'onda di questa industrializzazione che solo sette anni dopo l'avvio delle produzioni della Siv, un'altra grande industria, la Magneti Marelli del gruppo Fiat, aprì un nuovo stabilimento a San Salvo, che sin dall'inizio contava oltre 2.400 lavoratori, di cui il 94% nuovi lavoratori provenienti oltre che da Vasto e San Salvo, anche dai comuni dell'intero comprensorio³⁵; così che nel 1975, in tutto il Nucleo di Industrializzazione del Vastese (comprendente i Comuni di San Salvo, Vasto e Cupello), i lavoratori dell'industria erano 6.954³⁶.

Negli stessi decenni in cui l'industria di San Salvo e del Vastese cresceva repentinamente, ovvero dai primi anni sessanta alla seconda metà degli anni settanta, i paesi dell'alta Valle del Treste subirono uno spopolamento senza precedenti: Castiglione Messer Marino, che nel '61 contava 4.001 abitanti, nel giro di soli due decenni scese a 3.146 e, mentre Carunchio passò da 1.573 a 1.000, Fraine, che nel '61 contava 1.284 abitanti, solo vent'anni dopo ne registrava appena 633; così come Roccaspinalveti che in quegli anni perse 279 e Torrebruna, che ne perse 328. Nel frattempo, però, le due principali aree urbane di costa, San Salvo e Vasto, aumentarono oltremodo la loro popolazione, passando rispettivamente da 4.270 abitanti a 12.560, e da 20.121 a 30.183.

Il "miracolo" economico di San Salvo e del Vastese, che per ragioni economiche si avviò con ritardo rispetto a quanto avveniva già da tempo soprattutto nel Nord-Ovest del triangolo industriale – visto che le condizioni di partenza erano estremamente diverse tra un Nord già largamente industrializzato e un Mezzogiorno che sul finire degli anni 50 era ancora fortemente agricolo e gli investimenti iniziali, dopo la fase di ricostruzione, furono concentrati principalmente in quelle aree dove l'assetto industriale era già presente – non modificò solo l'economia territoriale, ma anche le abitudini socio-culturali locali, sempre però, con l'industria come produttrice non solo di merci, ma anche di narrazioni.

A tal proposito basti considerare che l'Istituto Tecnico Industriale Statale di Vasto, intitolato a Enrico Mattei, avviò la sua attività proprio con l'anno scolastico 1962-63 con l'unica specializzazione in meccanica³⁷, a cui poco dopo seguirono anche chimica ed elettrotecnica³⁸; sempre nel '62 venne avviata la costruzione del Centro di formazione professionale dei

³⁵ N. D'Adamo, *San Salvo e le sue aziende*, cit., pp. 58-59.

³⁶ G. Artese, *Storia di San Salvo*, cit., p. 239.

³⁷ N. D'Adamo, *San Salvo e le sue aziende*, cit., p. 49.

³⁸ Quanto la presenza di grandi aziende sul territorio determini ancora oggi anche l'offerta formativa scolastica locale, si consideri che proprio presso l'ITIS Mattei di Vasto, dal 2023 è attiva la specializzazione in Trasporti e Logistica, attivata solo un anno dopo l'inse-diamento del polo logistico Amazon di San Salvo.

Salesiani di Vasto il quale iniziò le lezioni sei anni dopo con quattro corsi: tornitori, carpentieri, elettricisti ed elettromeccanici³⁹; nel 1963 venne istituito l'Istituto Professionale Statale di San Salvo e nel 1973 l'Istituto Tecnico Commerciale a indirizzo amministrativo⁴⁰.

Queste trasformazioni, in modo del tutto evidente, ebbero rilevanti conseguenze anche sul piano urbanistico di San Salvo, paese che si stava trasformando in città e in cui tra il '61 e il '71 venne costruito il 50% dell'allora patrimonio edilizio⁴¹. In sostanza, si andava delineando una città diffusa – o, meglio, una nuova città – cresciuta su una campagna riempita velocemente di cose, persone, strade, attività e servizi e interclusa tra un *continuum* urbanizzato⁴², e costruita velocemente intorno a un modello industriale assolutizzante: una città, dunque, necessaria alla movimentazione di merci e persone all'interno di dinamiche di mercato.

4. Conclusioni: San Salvo nel globale, il globale a San Salvo

La trasformazione economica, sociale e territoriale di San Salvo, va letta e inserita all'interno delle politiche nazionali e internazionali di industrializzazione dell'economia e di urbanizzazione del territorio italiano le cui città, sottraendo spazi alla campagna e all'agricoltura, si sono espanse a un ritmo ben superiore all'incremento demografico crescendo in modo frammentato, casuale e disordinato⁴³.

Quando si parla di industrializzazione dei processi economici e di urbanizzazione, si deve necessariamente dunque fare riferimento a un duplice processo di modificazione territoriale, quello della costruzione materiale della città industriale e quello dello spopolamento delle montagne, delle colline e delle aree rurali: dimensioni uguali e contrarie ma comunque scaturenti entrambe tanto dal processo di estensione della dimensione urbana in senso industriale, quanto dalla città come fatto culturale.

Infatti, i processi di inurbamento e di espansione urbana si sono mossi su un doppio binario: quello spaziale-dimensionale e quello culturale. In sostanza, alle radici della città diffusa, non vi è solo la crescita della città

³⁹ N. D'Adamo, *San Salvo e le sue aziende*, cit., pp. 49-50.

⁴⁰ Ivi, pp. 50-51.

⁴¹ G. Artese, *Storia di San Salvo*, cit., p. 259.

⁴² Arturo Lanzani, Fedeuco Zanfi, *L'avvento dell'urbanizzazione diffusa: crescita accelerata e nuove fragilità*, in A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia*, cit., pp. 123-140.

⁴³ Gabriella Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, il Mulino, Bologna 2015.

in termini demografici, di abitanti e di strutture insediative, ma anche la costruzione immaginifica dell'urbano come dimensione performativa di tutto il resto, una metrofilia capace di radicare l'idea dello spazio urbano come generatore esclusivo di qualità, innovazione ed eccellenza⁴⁴. In tal senso, alla base dell'urbanizzazione moderna di matrice liberista, vi risiedono così sia le dinamiche trasformative dello spazio abitato sottoposto alla costruzione del territorio sulla base del profitto privato e della rendita fondiaria, trascurando i bisogni e le aspettative delle popolazioni⁴⁵, finendo per rendere la stessa città industriale l'infrastruttura per la produzione e il consumo⁴⁶ e più in generale del mercato, sia la configurazione della città come luogo salvifico e di emancipazione culturale.

Il percorso di urbanizzazione di San Salvo e del conseguente spopolamento dei paesi delle montagne vicine, va dunque letto all'interno di questa suddetta doppia dinamica. Innanzitutto perché rappresenta la declinazione territoriale di un tipo di sviluppo economico inevitabilmente squilibrante: se da un lato vi è stata la materiale costruzione della città – e persino una identità – sulla base di un processo di industrializzazione esogeno e calato dall'alto, dall'altro, la necessità di manodopera per le industrie ha comportato l'abbandono delle campagne, l'esodo rurale e lo spopolamento montano, fatica e attitudine al lavoro che montanari e contadini conoscevano già⁴⁷. Invero, è proprio per via della creazione dei poli di sviluppo nei quali convergono servizi, risorse, economie e persone che si realizzano gli squilibri territoriali che comportano migrazioni, disgregazioni territoriali e modificazioni delle strutture sociali⁴⁸ e, più in generale, la riproduzione di una continua dinamica sociale, economica e culturale in cui l'industria, destrutturando le precedenti strutture abitative e producendone di nuove, "decontadinizzando" i territori in cui si insedia e le economie, concentra persone, proprietà, produzioni e scambi commerciali⁴⁹.

In quest'ottica funzionalista della dimensione urbana quale strumento per la crescita, di consumo e regolazione dell'uso del suolo rispetto agli usi

⁴⁴ Domenico Cersosimo, Rosanna Nisticò, *L'Italia interna tra contrazioni e segni di rinascita*, «La rivista delle politiche sociali», 2020, 4, pp. 143-158.

⁴⁵ Ilaria Agostini, *Potere-territorio-urbanistica. Per una nuova politicizzazione della ricerca*, «Scienze del Territorio», 2022, 1, pp. 16-23.

⁴⁶ David Harvey, *L'esperienza urbana. Metropoli e trasformazioni sociali*, Il Saggiatore, Milano 1998.

⁴⁷ Rossano Pazzagli, *Risalire. Dinamiche demografiche e tipologie del ritorno*, «Scienze del Territorio», 2021, 9, pp. 40-49.

⁴⁸ G. Della Porta, *Considerazioni sulla politica*, cit.

⁴⁹ Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona 2014.

produttivi e della rendita⁵⁰, lo “svilupppismo” proprio del cosiddetto miracolo economico di stampo capitalista, con la sua società dei consumi ha anche pervasivamente creato un’immagine negativa dell’abitare i paesi, trasformando non solo le economie territoriali, ma anche gli approcci culturali, attraverso una narrazione del paese come una sorta di enclave dell’immobilismo e dell’arretratezza⁵¹: infatti, se la città, secondo la narrazione prevalente, viene intesa quale unico luogo della produzione, ed è dunque essa a creare innovazione, i paesi, le campagne e le montagne rappresentano invece mondi remoti e ancorati al proprio passato. In buona sostanza, attraverso le dinamiche trasformative delle strutture sociali ed economiche innescate della società dei consumi, penetrò anche la narrazione della montagna e della campagna quali spazi marginali e arretrati: fu il “paradosso della modernità” che costruì la diffusa idea della dimensione industriale e urbana, legata a modelli del consumismo prodotti dal cosiddetto miracolo economico, dove cercare il soddisfacimento di nuovi bisogni e delle aspettative di una vita diversa⁵², seppure i segni della non minorità dei territori appenninici e delle sue popolazioni fossero erano resi evidenti da una plurisecolare storia fatta di mobilità, innovazione e un pluriverso di attività, saperi e scambi⁵³.

L’idea dell’industria come motore di benessere, e persino quale modello di emancipazione non solo economica ma anche culturale, la si evince anche dalla narrazione del territorio che venne fatta durante la fase di industrializzazione di San Salvo. Si vedano, a solo titolo esemplificativo, le fig. nn. 1 e 2, due cartoline che per loro stessa funzione venivano spedite per raccontare “il bello da mostrare” all’esterno, entrambe prodotte tra gli anni sessanta e settanta e le quali rappresentano lo stabilimento della Siv: le cartoline in questione, due tra le tantissime a disposizione, strumenti che prima delle forme di comunicazioni digitali servivano a raccontare non solo i territori ma anche i modelli sociali, restituivano l’immagine di San Salvo come un territorio *finalmente* progredito, nuovo, evoluto, proprio a dimostrazione di quanto i processi di industrializzazione siano stati capaci di produrre non solo merci e prodotti, ma anche modelli culturali.

⁵⁰ Alberto Magnaghi, *La storia del territorio nell’approccio territorialista all’urbanistica e alla pianificazione*, in «Scienze del Territorio», 2017, 5, pp. 32-41.

⁵¹ Nicholas Tomeo, *Paesanza. Per il diritto al paese*, «Dialoghi Mediterranei», settembre 2023, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/paesanza-per-il-diritto-al-paese/> (12/10/2024).

⁵² A. Ciuffetti, *Appennino*, cit.

⁵³ Marco Giovagnoli, *Fragilità e protagonismi delle aree interne: territori al crocevia della contemporaneità*, in Nicholas Tomeo (a cura di), *Vocabolario delle aree interne. 100 parole per l’uguaglianza dei territori*, Radici edizioni, Capistrello (AQ) 2024, pp. 323-331.

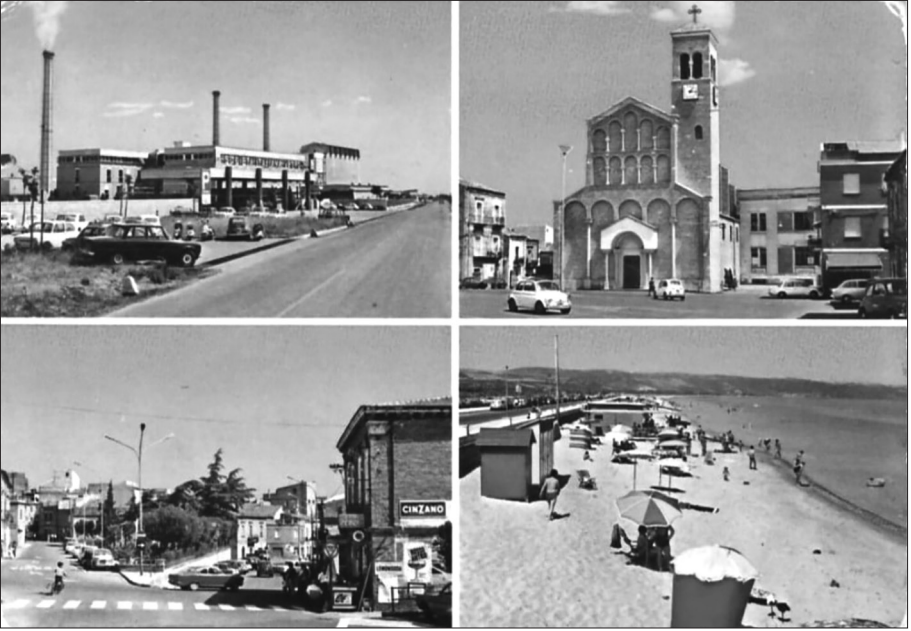


Fig. 1. San Salvo negli anni Sessanta.



Fig. 2. San Salvo negli anni Settanta.